

Prospettive

Un pacchetto di **riforme strutturali**. Un orizzonte temporale definito. Una serie di obiettivi **raggiungibili**, necessari. E un placido animale. Questi gli elementi di un **saggio** appena pubblicato, che suggerisce al Paese la via da prendere per garantirsi lo sviluppo e il **respiro** di cui ha bisogno | **Marco De Masi**

La rimonta delle vacche virtuose

LE SCELTE CHE L'ITALIA FARÀ, O CHE NON FARÀ, nell'incerto e stancante immediato saranno la ragione del successo o del fallimento futuro del paese. È questo l'assunto dal quale parte **Marco Magnani**, senior research fellow presso la **Kennedy School of Government** dell'**Harvard University**, per condurre un'interessante ricerca sullo stato di salute del paese, sulle opportunità e sulle emergenze che l'Italia deve risolvere ad affrontare. Una sintesi dello studio (l'edizione integrale sarà in inglese) è arrivata ora in libreria: *Sette anni di vacche sobrie. Come sarà l'Italia del 2020? Sfide e opportunità di crescita per soprav-*

vivere alla crisi (Utet). L'orizzonte proposto da Magnani è quello emblematico del 2020. Lo stesso scelto dall'**Unione europea** come scadenza ultima per la realizzazione di una serie di riforme strutturali che riguardano l'industrializzazione, l'ambiente, l'istruzione, la lotta alla povertà... L'agenda europea dell'Italia è in ritardo, le geremiadi degli imprenditori si alimentano di dati di fatto incontestabili. Ma, secondo Magnani, una svolta sociale ed economica è ancora perfettamente percorribile.

Domanda. Qual è il lettore ideale al quale si rivolge?

Risposta. Quando sono stato invitato ad Harvard a condurre il mio lavoro, ovvero a effettuare una ricerca sulle prospettive di crescita dell'Italia, avevo in mente la leadership del paese: politica, imprenditoriale, culturale. Completando la sintesi appena pubblicata, la principale conclusione che ho tratto è che forse tanti dei problemi italiani sono dovuti proprio alla leadership. Questo mi ha portato a rivolgermi a un'audience naturale differente: la nuova generazione, i giovani, gli imprenditori delle piccole e medie imprese, la classe media in senso lato.

D. Sostiene che è questo il momento migliore per farsi avanti con delle idee nuove. Perché?

R. Quando ci sono momenti di crisi, è fisiologico che si creino anche delle opportunità. Tutto sta nella capacità delle persone di coglierle. L'Italia in questo momento deve affrontare due tipi diversi di problemi. Ha davanti a sé delle emergenze di breve periodo: debito pubblico, deficit di bilancio, disoccupazione... Queste sono le falle che rischiano

di far affondare la nave. Ma deve occuparsi al tempo stesso dei grandi temi di medio-lungo termine, quelli che cioè assicurano che la nave non vada nella direzione sbagliata. La qualità di vita che avremo nel 2020 è funzione delle scelte che facciamo oggi, della maniera in cui queste emergenze diverse saranno affrontate.

D. Produzione in calo, aumento della pressione fiscale, contrazione delle esportazioni... Siamo sicuri che ci siano opportunità?

R. Credo sia necessario essere ottimisti, anche se è facile il contrario, e pensare che nel Dna degli italiani ci sono due elementi fondamentali: grande creatività e forte spirito imprenditoriale.

5 PUNTI DI RIFLESSIONE CONTENUTI NEL LIBRO

NON BISOGNA preoccuparsi della crisi. Bisogna preoccuparsi, o almeno occuparsi, del dopo-crisi. La crisi fa male, certamente. Specie ai più deboli. Ma è normale nella storia l'alternanza fra sviluppo, stagnazione, recessione. Agli anni di vacche magre si può sopravvivere, se quelli di vacche grasse sono stati goduti con sobrietà (non è il caso dell'Italia) e, soprattutto, se ci si prepara con altrettanta sobrietà a far ripartire la stalla.

IN ITALIA si svolgono centinaia di concorsi pubblici ogni anno: spesso ammantano di legalità formale la cooptazione degli allievi e dei prescelti, senza neppure la scaltrezza di scegliere i migliori tra i fedeli. All'estremo opposto, si rinuncia ai concorsi, si alimenta il precariato, e qualche anno dopo si promuovono le sanatorie [...]. Così avviene negli stessi giorni in cui i fondi per la ricerca universitaria non trovano spazio nel decreto che prometteva di rilanciarla.

LE BUONE idee esprimono al meglio il loro potenziale in tempi difficili. Un'Agenda per l'imprenditorialità, mutuata da quella europea al 2020, ma con una regia e un monitoraggio continuo, è indispensabile per dare organicità, visibilità e concretezza ai molteplici interventi esistenti e programmati in quest'area. Il passo indietro che si chiede all'amministrazione non ha nulla a che fare con l'indifferenza statale, che sarebbe dannosissima.



Marco Magnani, 44 anni, senior research fellow presso la **Kennedy School of Government** dell'**Harvard University**. In passato ha lavorato per Credit Suisse, JP Morgan e **Mediobanca**.

Ci sono numerosi vincoli che frenano lo sviluppo dell'impresa in Italia. La situazione è talmente complicata, talmente difficile, c'è talmente tanta burocrazia per cui tanti investitori stranieri temono di confrontarsi sul mercato italiano, che chi non ha paura di sporcarsi le mani può avere grandi opportunità. Paradossalmente, in questo momento per chi vuole fare impresa in Italia c'è meno concorrenza: il mercato, da questo punto di vista, è diventato più semplice. Negli ultimi 10-15 anni, il paese ha perso la capacità di attrarre investimenti, stranieri ma anche italiani. Chi investe in questo momento rischia di più. Ma potrebbe avere un ritorno maggiore.

D. Come prima del boom economico. Quali sono le differenze rispetto a quel periodo?

R. Ne vedo due. La prima riguarda la dinamica domanda-offerte. Alla fine della Seconda guerra mondiale, davanti agli imprenditori, e soprattutto a chi vendeva beni, c'era un'autostrada, una domanda fortissima: bastava produrre per avere successo. Questa è una condizione non più facilmente replicabile nel mondo occidentale, con l'unica eccezione, forse, di alcuni servizi. Questo limite può essere superato privilegiando su una produzione a valore aggiunto. La seconda grande differenza riguarda la fiducia nel futuro. Dopo la guerra mondiale, era particolarmente elevata, oggi mi sembra che non sia così. Non è un caso che l'Italia non abbia crescita demografica, non esprima un grande dinamismo.

D. Quanto la preoccupano debito pubblico e deficit in Italia?

R. Il debito pubblico non è il problema principale del paese. È un problema che viene affrontato da decenni, e che abbiamo mostrato di saper gestire e rifinanziare senza difficoltà particolari. È più preoccupante la situazione di uno Stato con un debito

pubblico più basso, ma in crescita esplosiva, e che non sia abituato a gestire un alto indebitamento. Anche il deficit oggi è sotto controllo. Sono, certamente, due fattori che vanno monitorati in continuazione, ma non mi preoccupano particolarmente. Credo che i problemi principali da affrontare siano quelli che, di fatto, tolgono la fiducia nel futuro: un paese ingessato, che non premia il merito, con scarsa mobilità sociale, dove lo spirito e la creatività imprenditoriale non vengono lasciati liberi di esprimersi, che non sfrutta potenziali enormi come quelli della cultura e dell'industria creativa. Sono questi i temi da affrontare per dare più dinamicità all'economia.

D. Lei sostiene che una delle priorità per l'Italia è intervenire sul contesto, garantire una struttura affidabile e stabile...

R. Quando hanno la possibilità di lavorare all'interno di una struttura ben articolata, come per esempio quello statunitense o dei Paesi scandinavi, gli italiani dimostrano di riuscire molto bene dal punto di vista della mobilità sociale. Un framework giusto permetterebbe di esprimere tutte le capacità migliori. Per questo, credo sia necessario mettere in atto una serie di interventi

«I PROBLEMI da affrontare sono quelli che tolgono FIDUCIA nel futuro: un paese ingessato, che non PREMIA il MERITO»

strutturali. In primo luogo, è fondamentale agire sulla giustizia, assicurare rapidità di decisione sulle controversie civili è vitale per attirare investimenti. In secondo luogo, l'Italia ha bisogno di stabilità politica, quindi di una legge elettorale che permetta di avere una maggioranza in grado di governare per un periodo ragionevole di tempo. E poi occorre intervenire sull'università, che non è più in grado di attrarre i migliori. Il problema non sono gli stipendi bassi: è l'incapacità di garantire dinamismo e meritocrazia. 

PER PROGRAMMARE LO SVILUPPO

LE CITTÀ, con le loro istituzioni e le infrastrutture sociali e materiali, sono essenziali per massimizzare i vantaggi delle innovazioni e creare relazioni nell'intera area metropolitana. Investire nella formazione dei lavoratori e degli imprenditori favorisce l'adattamento a un ambiente in profondo cambiamento dal punto di vista socio-economico, sostiene l'imprenditorialità e valorizza i talenti.

LA CRISI occupazionale degli ultimi anni, troppo recente e non ancora esaurita per poterne analizzare i riflessi sulla mobilità sociale, ha certamente rimosso molte incrostazioni. Ma [...] sta operando più sul fronte delle certezze e delle stabilità venute a mancare, che non su quello delle nuove opportunità. Inoltre, il senso di precarietà, effettivo o a volte solo percepito, sembra ingessare lo spirito di iniziativa di molti e la fiducia nel futuro.

